

DIMENTICARE PER VIVERE/ INTERVISTA ALLO SCRITTORE OLANDESE CEES NOTEBOOM

La memoria di quelli che hanno vinto e di quelli che hanno perso

BARBARA CAPUTO

ARTHUR DAANE, il protagonista dell'ultimo romanzo di Cees Noteboom *Il giorno dei morti* (Iperborea, pp. 400, lire 36.000, euro 17,42), è un uomo cui la parola storia è rimasta impigliata nei pensieri, come ci dice l'*incipit*. La storia, grande e piccola, insieme alla sua compagna memoria, è la vera protagonista di questo libro. Altra protagonista, proprio perché carica di storia, di memorie controverse e dolorose scritte nelle sue pietre e nei suoi vuoti, è una Berlino della quale i personaggi, passeggiando, leggono le tracce. Arthur Daane, documentarista, filma i luoghi di Berlino, oppure gira per il mondo filmando i morti di tutte le guerre, sindacalisti uccisi, bambini di strada assassinati. Alle spalle, una moglie e un figlio morti in un incidente aereo, e il difficile compito di doversi confrontare con loro. Ed è di queste differenti memorie, spesso luttuose, che parliamo con lo scrittore olandese: "C'è sempre la memoria di quelli che hanno vinto e di quelli che hanno perso. Ci sono sempre differenti punti di vista storici, sia per quanto riguarda la storia ufficiale che quella privata. Nella strada ci sono migliaia di storie private, che gli altri non conoscono. I miei personaggi si interrogano sulle loro storie private, sullo sfondo di grandi scenari storici".

Nel libro appaiono spesso immagini di catastrofi, morti e guerre. Queste lasciano tracce o passano inosservate?

Certo, lasciano una traccia nel subconscio. Siamo persone differenti da quelle di un secolo fa. Oggi si conservano sempre le immagini delle atrocità del mondo. Ma un secolo fa la notizia di una guerra sarebbe apparsa lontana, non si sarebbero viste le immagini. Oggi si è costretti a vederle ogni giorno, non si può più fuggire. E anche rifiutare è una reazione a ciò che si vede. Si è divenuti persone differenti. Ora ci si domanda di aiutare e

nutrire le vittime di guerra. Prima non esistevano i movimenti umanitari per salvare gli afgani. Vi è stata una grande guerra in Afghanistan nel diciottesimo secolo tra Inglesi e Afgani, ma senza una organizzazione per inviare denaro o vestiti. Ora il mondo è diventato piccolo, questo agisce su di noi.

Un suo personaggio dice che la storia del mondo, presentata come una serie di dati, fa perdere il senso della realtà e del dolore.

Se si vede questo ogni giorno lo si rifiuta. Dopo il telegiornale c'è la pubblicità. E' un po' perverso. L'oblio è attivo come la memoria. Si vede la pubblicità intorno alle

atrocità, perchè queste sono divenute una forma di infotainment. Dal momento che le immagini della violenza sono divenute giornalieri, non si sfugge. Questo non lo rende meno atroce, ma la realtà filmata è solo un simbolo della realtà, siamo separati da essa attraverso uno schermo.

Ma la memoria, della storia e delle vite private, è fatta di frammenti...

Certo, sono organiche solo nei testi. Se le memorie fossero sempre organizzate, sarebbe difficile vivere. Bisogna proteggersi dal troppo passato e la troppo me-

moria. Questo ci prenderebbe troppo del presente. La memoria viene in flash.

Che cosa pensa della nuova Potsdamer Platz?

Quello che vi è successo è uno dei temi del libro. Le tracce del passato sono completamente cancellate. In altri tempi dalla finestra dell'Hotel Esplanade vi si poteva vedere il Muro, e il filo spinato. Oggi ci sono appartamenti di lusso, la Sony, la Mercedes. La vita continua e le tracce del passato restano solo nei testi, nelle foto e nella memoria delle persone che lo hanno vissuto.

